

SETTE **SECONDA REPUBBLICA: ISTRUZIONI PER L'USO**
CORRIERE DELLA SERA

di Saverio Vertone



È sbagliato vedere i «poteri forti» dietro l'offensiva anti-Berlusconi di quest'estate. Perché la verità è un'altra.

UN COMLOTTO CONTRO IL GOVERNO? NON SCHERZIAMO. PERÒ'...

Tra luglio e agosto l'Italia ha assistito a un assalto convergente contro il nuovo governo, che non può essere spiegato né ricorrendo alla teoria dei complotti né fingendo di considerare pienamente meritate le accuse e, in ogni caso, proporzionali le colpe. È successa una cosa molto meno tenebrosa ma anche assai meno limpida di quanto vogliano farci credere da una parte Giuseppe Tatarella e dall'altra Norberto Bobbio, che hanno cercato di identificare le cause di quella furibonda offensiva con interpretazioni opposte e simmetriche. Sulla *Stampa* del 15 agosto Bobbio ha parlato di una «spietata caccia agli errori dottrinali e politici» del governo, aggiungendo un encomio ai cacciatori «che hanno fatto buona preda». Dal canto suo Tatarella, in un'intervista molto citata, ha puntato il dito contro la riluttanza dei cosiddetti poteri forti (grande finanza, grande stampa, grande industria) ad accettare i cambiamenti politici in corso, e contro la conseguente propensione al complotto interno e internazionale.

Tatarella ha forse compiuto con questa dichiarazione uno di quegli errori che i cacciatori di Bobbio hanno subito messo nel loro curriculum. Ma Bobbio si è lasciato scappare un aggettivo che ha ancora una volta messo in luce la sua straordinaria trasparenza intellettuale (e cioè la sua incapacità di mentire), ma ha anche appannato la limpidezza della sua tesi, gettando qualche ombra sulla innocenza «politica e dottrinale» della «caccia agli errori di Berlusconi». Perché «spietata»? È certamente vero che la democrazia si basa su una vigilanza costante alle infrazioni di chi ha la responsabilità del governo, e che la maggioranza non può fare tutto ciò che vuole ma solo ciò che le consentono le regole. E, tuttavia, la spietatezza della caccia lascia intravedere un fine diverso da quello dichiarato, qualcosa

che richiama più una prevenzione, un'insofferenza preconcepita e qua e là addirittura l'odio e un livido spirito di vendetta, che non un imparziale e severo arbitraggio. Non risulta d'altronde che gli stessi «cacciatori» si siano dimostrati altrettanto spietati con i governi precedenti (spesso osceni); e per rimanere ai tempi recenti, con quel governo Ciampi che ha compiuto errori ben più gravi di Berlusconi, senza suscitare le furie pedagogiche di nessuno. Una spietatezza paragonabile a quella riservata a Berlusconi è stata bensì esercitata a suo tempo contro il governo Amato, certo uno dei migliori che abbiamo avuto nel dopoguerra. Ma questo dimostra appunto che la severità dei cacciatori ha origini ben diverse dal culto delle regole democratiche. Amato è stato bombardato perché era l'ultimo ostacolo al successo delle sinistre (ex comuniste e democristiane), che veniva dato

per certo dopo Tangentopoli. E Ciampi è stato invece risparmiato perché ne annunciava l'avvento. L'odio che si sta scaricando su Berlusconi non è frutto di un complotto ma di una delusione tanto più amara quanto meno attesa. Ed è quasi naturale che, dopo il primo serio errore del nuovo governo (il decreto Biondi), i perdenti abbiano abbracciato tutti insieme la carabina, senza bisogno di complotto, tentando di assestare il colpo di grazia. Tutto questo si può anche capire sul piano psicologico. Ma non ha niente a che fare con la democrazia e con le sue regole. Anche perché se, come dice Bobbio, la democrazia non può consistere nella prevaricazione delle maggioranze, ancora meno può consistere nella prevaricazione delle minoranze. E invece, tra luglio e agosto, con la «spietata caccia agli errori» si è cercato di strangolare in culla un clamoroso e inatteso risultato elettorale.

L'intervento di D'Alema alla Camera durante il dibattito provocato, scrive Vertone, da una sospetta «caccia all'errore».



A3/Contrasto